

CAMBIA L'ORGANISMO DI GUIDA ALLA FIAT

nasce il Gec

Prende corpo la nuova struttura di governance della Fiat. Il Gruppo si è dotato infatti di un nuovo organismo, il Group executive Council (Gec), e ha modificato ruolo e struttura della holding Fiat Spa, con 11 responsabili di funzione che rispondono direttamente all'amministratore delegato.

«Quello definito - ha affermato Sergio Marchionne - è un altro tassello importante del cambiamento organizzativo e culturale della Fiat. In tempi molto rapidi, dopo la riorganizzazione dell'Auto, abbiamo modificato anche l'assetto della Fiat Spa, rendendola più snella e efficiente. Abbiamo agito seguendo due direzioni fondamentali: la sem-

plificazione della struttura e l'interazione con i settori operativi».

«Un'organizzazione più leggera - ha aggiunto - sviluppa la responsabilità delle persone e favorisce la rapidità dei processi decisionali, contribuendo in questo modo ad aumentare la competitività di tutto il Gruppo. La nuova squadra lavorerà a stretto contatto con i settori e avrà il compito principale di supportarne lo sviluppo. Così disegnato il rapporto tra corporate e attività operative favorirà l'attivazione di sinergie e porterà sicuramente molti benefici, a livello di efficienza operativa, gestione delle risorse e riduzione dei costi».



sciopero

OGGI TRASPORTI A RISCHIO NELLE CITTÀ

I sindacati autonomi hanno confermato lo sciopero del trasporto pubblico per la giornata di oggi. Il Coordinamento nazionale dei sindacati di base autofertranvieri Sult-Tpl, Sin-Cobas, Fltu-Rdb Cub Tpl, Slai-Cobas, Confederazione Cobas, Autoorganizzati ha anche organizzato una manifestazione a Milano, dalle ore 18, con concentramento davanti alla Prefettura.

Sempre per oggi il Coordinamento intende celebrare la «Giornata del Tranviere» in ricordo dell'inizio delle lotte dello scorso dicembre 2003-gennaio 2004.

Secondo i sindacati autonomi, l'ipotesi di accordo raggiunto dai confederali con l'associazione delle imprese locali del trasporto pubblico

Asstra non recupera minimamente l'inflazione e non tutela il potere d'acquisto dei lavoratori autofertranvieri; inoltre si aggravano notevolmente le condizioni normative dei lavoratori con l'applicazione della legge 30 di riforma del mercato del lavoro.

Lo sciopero è articolato a livello locale. A Roma, l'amministrazione comunale avverte che potranno esservi dei disservizi: lo sciopero degli autofertranvieri aderenti al sindacalismo autonomo andrà dalle 8,30 fino alle 17, poi si interromperà per rispettare le fasce di garanzia, per riprendere dalle ore 20 a fine servizio. A Milano invece lo sciopero sarà dalle 8.45 alle 15.



UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Meno consumi e meno posti di lavoro

Gelata sui redditi delle famiglie, prezzi all'1,9%. In crisi l'occupazione nell'industria

Laura Matteucci

MILANO Ancora conferme negative dall'Istat. La prima: la gelata dei consumi fa scivolare nuovamente, questa volta ai minimi del settembre 1999, l'inflazione italiana in novembre, con un incremento dei prezzi dello 0,1% su mese che lima il tasso tendenziale a +1,9%. Gli italiani riducono al minimo le spese, e il caro vita si allenta di conseguenza.

Anche se secondo gli analisti già con l'inizio del 2005 potrebbero esserci dei rischi di rialzo legati sia alla scadenza degli accordi con la distribuzione per bloccare il prezzo di alcuni alimentari, sia (soprattutto) ai previsti aumenti di alcune imposte dirette. Da non dimenticare, infatti, che la copertura della riforma fiscale è affidata per 550 milioni nel 2005 ad aumenti delle imposte di bollo e concessione.

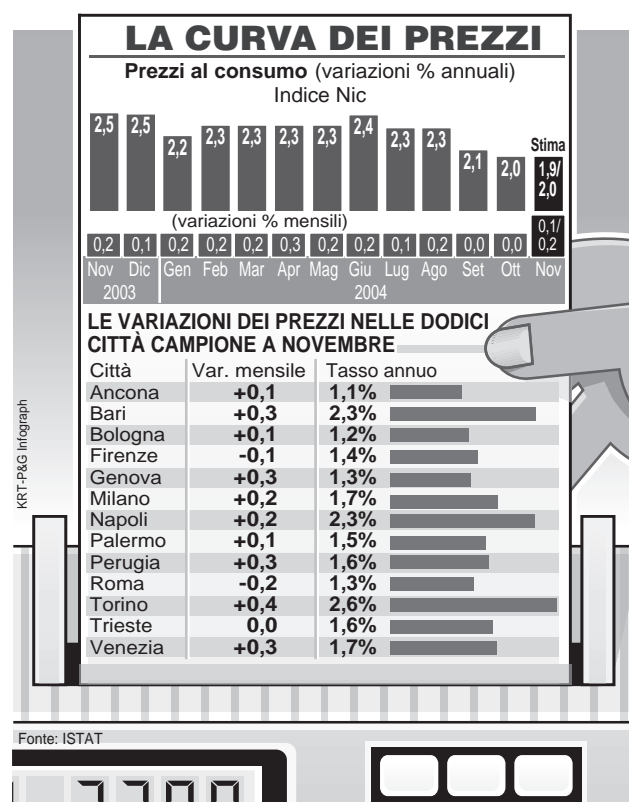
La seconda conferma dell'Istituto di statistica riguarda l'occupazione: a settembre le grandi imprese hanno perso 8mila posti di lavoro rispetto allo stesso mese del 2003, con un calo dello 0,4% al lordo della cassa integrazione (-0,5% al netto). Più precisamente: nell'industria sono stati persi 23mila posti (-3%), un calo solo parzialmente compensato dall'aumento del settore servizi, dove se ne sono guadagnati 15mila (+1,3%).

L'analisi per settore di attività economica mostra a settembre una diminuzione tendenziale del 4,7% nella produzione di energia elettrica, gas ed acqua, del 3,8% nelle costruzioni e del 2,8% nelle attività manifatturiere. Nei servizi gli incrementi mag-

giori sono stati per gli alberghi e ristoranti (+5,8%), oltre che per il commercio (+2,8%). L'intermediazione monetaria e finanziaria è l'unico comparto in calo (-0,8%).

E torniamo all'inflazione in discesa (con un indice armonizzato al 2%, l'Italia scende anche al di sotto della media europea, indicata da Eurostat al 2,2% in novembre). Tra le singole voci, spicca l'accelerazione dello 0,7% dei trasporti. A neutralizzare la sorpresa negativa dei trasporti, che erano visti piatti nel mese, contribuiscono ancora una volta le frenate registrate da alimentari (-0,2%), sanità (-0,4%), comunicazioni (-0,5%) e dai listini di alberghi, ristoranti e bar (-0,1%).

C'è chi, comunque, non crede tout-court ai dati Istat: «La gente non è affetta da allucinazione collettiva - dice l'Intesa dei consumatori - quando percepisce che il proprio stipendio è falcidiato e a malapena si riesce ad arrivare a metà del mese. Quindi ancora una volta invitiamo a diffidare da questi dati ridicoli, miracolistici e non aderenti neppure lontanamente alla realtà. Come spiega poi san-



Nuovo record dell'euro sul dollaro

MILANO L'euro ha toccato ieri nuovi massimi sul dollaro (1,3334) a seguito di dati economici americani sfavorevoli e dell'assenza di dichiarazioni da parte del presidente della Bce, Jean Claude Trichet, sulla possibilità di interventi sul mercato dei cambi in grado di sostenere la divisa statunitense. A spingere all'insù l'euro verso il dollaro è stato il calo, a sorpresa, della fiducia dei consumatori Usa, scesa a novembre a 90,5 punti da 92,9 il mese prima, ai minimi dallo scorso marzo. Ha pesato inoltre anche il calo dell'indice dei direttori degli acquisti del settore manifatturiero dell'area di Chicago, che nell'importante area del midwest è diminuito al di sotto delle attese. Effetti negativi sono legati anche al fatto che dalle dichiarazioni di ieri della Bce non sia emerso il fatto che quest'ultima abbia intenzione di intervenire sui mercati dei cambi per

frenare l'avanzata dell'euro. Il numero uno della Bce, Jean Claude Trichet, si è infatti limitato ad affermare che «i recenti movimenti dei cambi non sono benvenuti», mentre ha insistito sulla necessità di «un apprezzamento ordinato e progressivo di certe monete dei paesi emergenti» (alludendo in particolare alla Cina), il che contribuirebbe a «un migliore funzionamento dell'economia». Di più, però, non ha aggiunto, il che ha deluso i mercati, che ritengono che la Bce non abbia assolutamente intenzione, per ora, di arginare il progresso dell'euro. Il dollaro ha invece migliorato, anche se lievemente, la sua performance rispetto allo yen a seguito di deludenti dati economici nel Sol Levante. La produzione industriale è infatti scesa dell'1,6% in ottobre su base mensile rispetto all'aumento dello 0,2% atteso dagli analisti.

Biggieri - continua l'Intesa - il fatto che il caro-greggio abbia determinato la crescita dei prezzi alla produzione del 4,4%, mentre come per miracolo quelli al consumo sono scesi al 1,9%».

Per il Centro studi Confcommercio, il rientro fin troppo accelerato dell'inflazione si spiega soprattutto con una caduta verticale della domanda, che dipende dal diminuito potere di acquisto ed anche da un evidente peggioramento del clima di fiducia di famiglie ed imprese sulle possibilità di ripresa del Paese. Per evitare che questo duplice fenomeno possa far finire in dialisi la nostra economia - prosegue il Centro Studi - occorrono due interventi urgenti: 1) l'elaborazione di una strategia indirizzata ad una vera politica di sviluppo; 2) l'abbandono di tutti quegli orpelli che condizionano gli investimenti pubblici e privati e tolgono competitività al sistema.

Alimentari in calo, dunque, ma lo scandalo dei prezzi non si ferma: come rileva la Coldiretti, dal campo alla tavola i prezzi aumentano del 267% per gli ortaggi e del 198% per la frutta, con punte del 1011% per le carote, del 782% per il radicchio, del 567% per le cipolle e del 353% per l'uva da tavola. La moltiplicazione dei prezzi dalla produzione al consumo mette in evidenza - sottolinea la Coldiretti - che esistono ampi margini da recuperare per consentire ai consumatori di fare acquisti convenienti e agli agricoltori di vedersi garantita una adeguata remunerazione dei prodotti che oggi in molti casi non arriva nemmeno a coprire i costi.

Consumatori all'attacco: con lo stipendio la gente riesce ormai ad arrivare a malapena a metà mese

previsioni

Ocse corregge il governo il pil crescerà dell'1,7%

MILANO Crescita lenta e attenzione al debito. È su questi due punti che l'Ocse focalizza l'attenzione verso il nostro paese. I tagli fiscali annunciati dal governo sono, secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, una «buona idea». A condizione, però, che si riduca progressivamente il debito e che si intervenga con riforme definitive che consentano anche di tagliare la spesa pubblica. Rispetto al semaforo rosso alzato di recente dal Fondo Monetario Internazionale, è un passo avanti, ma le regole da rispettare per poter avanzare su questa strada sono precise. «La riduzione delle tasse - spiega il capo economista Jaen-Philippe Cotis - deve essere accompagnata da economie sicure della spesa, in modo da non provocare un ulteriore degrado delle finanze pubbliche». Il taglio delle tasse e la riforma delle pensioni, infatti, «potrebbero migliorare le condizioni per una crescita duratura, ma l'abbassamen-

to regolare del debito sarà una condizione imperativa per guadagnare la fiducia delle famiglie ed è quindi necessario procedere a riforme più importanti e più rapide della spesa pubblica».

Anche perché a causa della bassa crescita il deficit italiano è destinato a sfiorare il tetto del 3% il prossimo anno e a salire fino al 3,6% nel 2006 «a meno che le misure eccezionali siano rese permanenti».

Quanto alle prospettive di crescita, l'Ocse, per l'economia italiana vede un Pil che avanzerà dell'1,3% quest'anno, dell'1,7% (contro il 2,1 previsto in Finanziaria) il prossimo e del 2,1% nel 2006. Meno delle attese, e meno delle previsioni di sei mesi fa. Del resto il caro-petrolio ha inferto un colpo di freno alla ripresa mondiale. La nostra economia può - a livello di statistiche - consolarsi col fatto di aver rallentato, sì, ma meno di quanto non abbiano fatto altri paesi, Francia e Germania in testa. Un dato sostanzialmente in linea con quello del numero uno della Banca centrale europea, Trichet, che parla, per Eurolandia, di una crescita, nel 2005, del 2 per cento.

Per migliorare, tuttavia, il nostro paese deve vincere sfide importanti. Oltre alla riduzione del deficit, il governo italiano, per gli economisti di Parigi, dovrà ridurre ulteriormente l'inflazione, migliorare i livelli di competitività del settore industriale e operare una maggiore apertura alla concorrenza dei settori attualmente protetti.



Nei negozi non si spende più e l'inflazione misurata dall'Istat scivola ai minimi dal settembre 1999

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

ASSEMBLEA CONGRESSUALE

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE

Roma ore 16.00
Sezione ALENIA SPAZIO
CGIL Roma Est
via Padre Lino da Parma



DS Roma

L'inerzia del governo mette in forse la conferma degli interventi a favore delle regioni meno sviluppate. L'allarme della delegazione italiana del Pse

Ue, l'Italia rischia di perdere i «Fondi strutturali»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Italia rischia. E rischia grosso. Rischia di pagare un prezzo alto nel nome della ricerca finanziaria dell'Unione europea. Sino a vedersi soffiare sotto il naso, alla fine del negoziato sulle cosiddette «prospettive finanziarie 2007-2013», una gran parte degli stanziamenti dei «Fondi strutturali», gli interventi a favore delle regioni meno sviluppate. L'allarme è stato lanciato ieri dalla delegazione italiana nel gruppo del Pse al Parlamento europeo che, nel corso di una conferenza stampa, ha messo in guardia, dati alla mano, sul pericolo reale di un taglio drasti-

co dei fondi di coesione garantiti dall'Unione per la prossima programmazione finanziaria. «Se il negoziato tra i governi finirà con il fissare il limite di bilancio all'1% del Pil - ha detto Pasqualina napoletana, vice presidente del Gruppo Pse - taglieranno con la scure i fondi strutturali e il nostro Paese sarà tra i primi a pagarne le conseguenze». E Gianni Pittella, relatore-ombra del Bilancio Ue 2005 e membro, come napoletano, della commissione speciale sulle prospettive finanziarie, ha affermato: «Se si considera che il livello della spesa agricola è stato già definito, la minacciata riduzione delle risorse si indirizzerà sulle politiche di coesione e sulle politiche interne, come

ricerca e cultura. Ma così l'Italia sarà spacciata». Il negoziato sulle «prospettive finanziarie» per il periodo 2007-2013 (si tratta di una procedura concordata, sin dal 1988) è già cominciato e dovrebbe concludersi entro il 2005. Anzi, l'intenzione della prossima presidenza lussemburghese è di chiudere la trattativa nel semestre per non lasciare in eredità il dossier alla presidenza britannica che sarebbe parte in causa per via del famoso rimborso che Londra riceve puntualmente dalle casse Ue. Sei Paesi (Gran Bretagna, Germania, Francia, Olanda, Svezia e Austria) hanno, da tempo, annunciato che, per loro, il tetto delle spese non dovrà superare l'1%. La

Commissione Prodi ha messo in campo un documento che punta almeno a mantenere l'1,24%. Tra le due posizioni ci sono in ballo 220 miliardi di euro in meno rispetto ai possibili 1.020 miliardi. «Se il pacchetto finanziario sarà ridotto a circa 800 miliardi - ha notato Pittella - saranno inevitabilmente toccate le risorse della coesione per i Paesi del Sud Europa. Infatti, la priorità dovrà esser data, secondo gli accordi, ai dieci Paesi del recente allargamento. Ecco perché la posizione del Consiglio ci preoccupa. E ci preoccupa l'indisposizione dell'Italia».

L'Italia, insieme a Spagna, Grecia e Portogallo è tra i maggiori fruitori del «Fondi». Ma il governo italiano si è mostrato, sinora, poco consapevole del rischio. Ondeggia tra una posizione rigorista e la difesa degli interessi nazionali. Dopo essersi distinto, in passato, per un attacco ai paesi dell'allargamento, adesso si muove in acque incerte. Ieri, tuttavia, qualcosa sembra essersi mosso. Da Madrid, il ministro degli Esteri Fini avrebbe deciso di far fronte comune con il suo collega spagnolo Moratinos in vista delle prossime tappe. È già un fatto. Resta la prospettiva: che fare con un bilancio ristretto? Il rischio di un «taglio» indirizzato anche alle politiche interne è reale. E lo stesso rilancio della «strategia di Lisbona» sarebbe messo ancora più in dubbio.